

AUTO, AGRICOLTURA, PLASTICA

LA TRANSIZIONE VERDE
NON È UN PRANZO DI GALA
CHI PAGHERÀ I CONTI?

La condanna a Taranto, la sentenza che obbliga la Shell a tagliare le emissioni del 45%, i due ambientalisti che ora siedono nel board della Exxon. Qualcosa sta cambiando mentre l'Europa studia come applicare la sua prima legge sull'ambiente. Cominciano i conflitti sul conto (salato) che non può ricadere sulle famiglie

DI FRANCESCA BASSO

«Q

uesta mattina abbiamo deciso di colorare di verde, con un liquido a base di acqua, l'ingresso della sede del Parlamento europeo a Bruxelles: un gesto creativo per denunciare il *greenwashing* dei politici che, al suo interno, stanno definendo gli ultimi accordi sulla Politica agricola comune (Pac)».

È l'ultimo giorno di maggio e Greenpeace è entrata in azione contro la nuova Pac che, secondo gli ambientalisti, «continua a finanziare con fondi pubblici il sistema dell'agricoltura industriale e degli allevamenti intensivi, che minaccia il clima e la nostra salute». Il negoziato tra Commissione, Parlamento Ue e Stati membri per definire le regole che dal 2023 attribuiranno 387 miliardi di euro agli agricoltori europei (aiuti diretti) e alle Regioni per lo sviluppo rurale ri-

prenderà a giugno. Ma è evidente che la transizione verde che porterà l'Europa ad essere il primo continente a impatto climatico zero entro il 2050 non sarà un pranzo di gala. Lo scontro sull'agricoltura non è che una delle tante partite

in sospenso, dall'auto e il futuro della mobilità fino all'uso della plastica e al costo delle emissioni sull'industria. E ora che istituzioni e cittadini fanno sul serio, gli interessi contrapposti si scontrano, le resistenze si moltiplicano anche nell'Ue perché il conto sarà salato e nessuno lo vuole pagare.

Ma, sia chiaro, non fare niente per combattere il cambiamento climatico sarebbe peggio non solo dal punto di vista dell'ambiente ma anche dell'economia. L'Unione europea lo ha capito prima e

più velocemente degli altri, nonostante sia responsabile solo del 9% delle emissioni di gas serra globali, mentre Stati Uniti e Cina insieme pesano per il 42%: nel dicembre 2019, per portare avanti la transizione green, Bruxelles ha lanciato

il Green Deal, un piano d'azione che investe tutti i settori dell'economia. Il 21 aprile scorso, alla vigilia della Giornata mondiale della Terra, l'Ue ha approvato la prima legge sul clima che prevede il taglio delle emissioni nette di gas a effetto serra

di almeno il 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990, tappa fondamentale per raggiungere la neutralità climatica nel 2050. Il giorno dopo gli Stati Uniti guidati da Joe Biden, abbandonando la linea negazionista dell'ex presidente Donald Trump, hanno

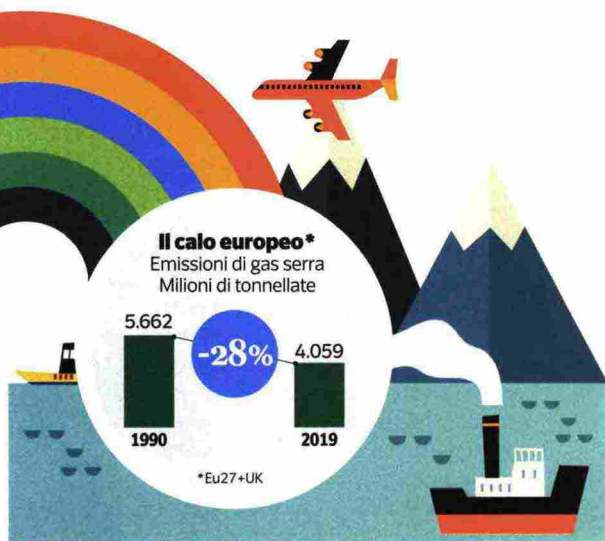
9%

DELLE EMISSIONI
DI GAS SERRA GLOBALI SONO
PRODOTTE DALL'EUROPA,
MENTRE STATI UNITI E CINA
INSIEME PESANO
PER IL 42 PER CENTO

IL TAGLIO DELLE EMISSIONI

Gas serra prodotto - Confronto Stati membri
Milioni di tonnellate

	1990	2019	Variatione
Austria	78	80	+1,8%
Belgio	146	117	-20%
Bulgaria	100	56	-44%
Rep. Ceca	31	24	-25%
Cipro	6	9	+59%
Grecia	199	123	-38%
Danimarca	71	44	-38%
Estonia	41	15	-64%
Finlandia	71	53	-26%
Francia	544	436	-20%
Germania	1.249	900	-35%
Grecia	103	86	-17%
Ungheria	95	64	-32%
Irlanda	54	60	+10%
ITALIA	519	418	-19%
Lettonia	26	11	-57%
Lituania	48	20	-57%
Lussemburgo	13	11	-16%
Malta	3	2	-16%
Paesi Bassi	221	181	-18%
Polonia	476	391	-18%
Portogallo	59	64	+8%
Romania	266	114	-57%
Slovacchia	74	40	-46%
Slovenia	19	17	-8%
Spagna	290	315	+9%
Svezia	71	51	-29%
Regno Unito	791	449	-43%

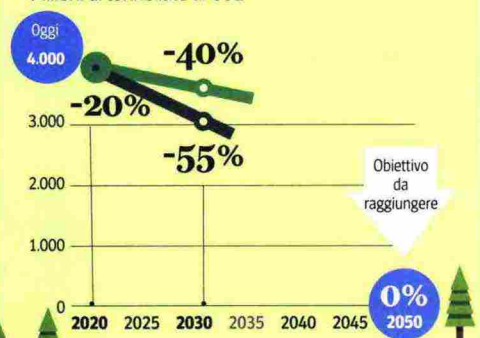


LE DATE CHIAVE

Gli obiettivi previsti per un'Europa a impatto zero

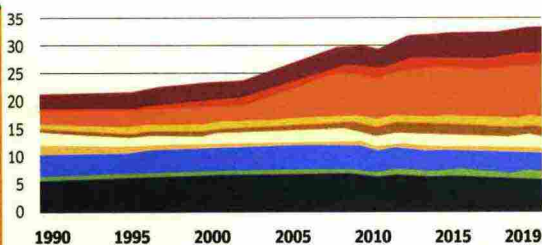
- Abbattimento emissioni con le misure attuali
- Abbattimento emissioni con il nuovo target UE

Milioni di tonnellate di CO2



LA MAPPA Emissioni di CO2 per area geografica Dati in gigatonnellate

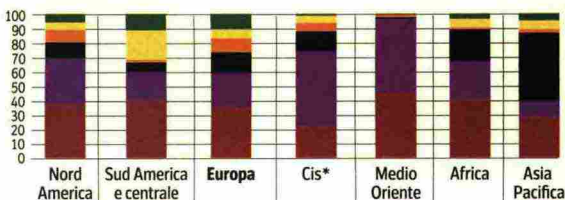
- Asia e Pacifico ■ India ■ Cina ■ Africa ■ Medio Oriente Cis*
- Altra Europa ■ Unione Europea ■ America Centrale e Sud America
- Nord America



LA FOTOGRAFIA GLOBALE

Il mix di energie utilizzate dalle diverse aree geografiche (%)

- Rinnovabili ■ Idroelettrica ■ Nucleare ■ Carbone
- Gas naturale ■ Petrolio



* Comunità degli Stati Indipendenti

Fonti: EEA Report N° 5 (2021); Bruegel

ECONOMIA

annunciato un taglio del 50% rispetto al 2005.

Segnali forti vengono anche da altre realtà. Il 26 maggio scorso il tribunale distrettuale dell'Aia ha ordinato all'olandese Shell di tagliare del 45% le sue emissioni nette di carbonio entro il 2030: una sentenza storica che conclude l'azione legale intentata da un gruppo di attivisti per il clima. Shell potrà ricorrere in appello ma intanto il primo tempo è stato vinto dagli ambientalisti. Nello stesso giorno, l'assemblea degli azionisti del colosso petrolifero statunitense ExxonMobil ha votato l'ingresso di due attivisti nel board della società, una rivoluzione. E pochi giorni prima l'Agenzia internazionale dell'energia ha presentato il rapporto «Net zero by 2050», per la transizione nel settore dell'energia a livello globale, firmato anche dall'italiana Laura Cozzi, in cui si dice che bisogna da subito non avviare più progetti di sviluppo di nuovi giacimenti di petrolio e gas, di mettere al bando auto con motore a combustione nel 2035 e di abbandonare l'uso del carbone se si vuole raggiungere l'obiettivo di emissioni nette zero entro il 2050. Ultima in ordine di tempo, la maxi condanna in primo grado a Fabio e Nicola Riva, gli ex proprietari dell'Ilva di Taranto, per il reato di disastro ambientale durante la gestione dell'impianto siderurgico: rispettivamente 22 e 20 anni di reclusione.

E I GOVERNI LITIGANO

La legge sul clima dell'Ue ha delle ricadute importanti perché le istituzioni dell'Unione e gli Stati membri sono tenuti ad adottare le misure necessarie a livello nazionale e comunitario per raggiungere gli obiettivi al 2030 e al 2050, tenendo conto dell'importanza di promuovere l'equità e la solidarietà tra gli Stati membri. Impresa non facile, i governi litigano perché i 27 Paesi Ue dipendono in maniera diversa dal carbone e dalle altre fonti fossili (soprattutto la Polonia e i Paesi dell'Est), emettono gas serra in misura differente a seconda del-



Ambientalisti dopo la decisione del tribunale dell'Aia che ha imposto alla Shell il taglio delle emissioni



I manifestanti per il clima protestano al processo contro il colosso petrolifero Exxon Mobil

le dimensioni della propria economia (la Germania è la prima in questa classifica, l'Italia è la terza dietro la Francia non considerando più il Regno Unito), alcuni nella transizione sono più avanti di altri. E così nell'ultimo Consiglio europeo straordinario del 25 maggio scorso i leader Ue non si sono messi d'accordo sul regolamento di ripartizione degli sforzi tra gli Stati membri (*l'effort sharing* basato sul Pil) e sugli strumenti per raggiungere i nuovi obiettivi al 2030. Tutto rinviato a dopo che la Commissione Ue, a metà luglio, avrà presentato il **pacchetto legislativo Fit for 55, composto da 12 proposte**, che dovrà essere accompagnato da uno studio di impatto. Le misure principali sul tavolo sono il meccanismo di adeguamento del carbonio alla frontiera (carbon tax), il rafforzamento del sistema per lo scambio delle quote di emissione (Ets), la revisione della direttiva sulla tassazione dell'energia (in vigore dal 2003), della direttiva sulle rinnovabili, di quella sull'efficienza energetica e sui carburanti alternativi come ad esempio i biocombustibili.

QUEI DAZI CONTESTATI

Come funzioneranno? **La Carbon tax di fatto sarà una sorta di dazio**, che verrà applicato in maniera graduale sulle importazioni «inquinanti» per difendere le industrie europee dalla concorrenza di chi produce in Paesi con standard ambientali più bassi di quelli richiesti nell'Ue. L'inviato per il **clima** degli Stati Uniti, John Kerry, durante il suo tour europeo ha manifestato poca simpatia nei confronti del meccanismo di adeguamento del carbonio alla frontiera, anche se nelle ultime settimane ci sarebbe stata un'apertura da parte degli Usa in chiave anti-cinese. Questa misura infatti non piace nemmeno a Pechino e alle economie emergenti.

L'Ets Ue è un mercato di scambio delle quote di CO₂, interessa circa il 40% delle emissioni, e riguarda la produzione di energia elettrica, le industrie manifatturiere e l'aviazione domestica. **Creato nel 2005, è il primo sistema internazionale di scambio di quote di emissione al mondo**. Ci è voluto un po' di tempo perché andasse a regime e ora sta funzionando bene, il prezzo del carbonio ha raggiunto i 50 euro alla tonnellata (un disincentivo a inquinare), mentre in altre parti del mondo si ferma a circa 5 dollari alla tonnellata. Adesso «il problema

della Commissione è come procedere a un'espansione settoriale dell'Ets, allargando il sistema ai trasporti, al riscaldamento, all'agricoltura e all'aviazione in generale» spiega Simone Tagliapietra, docente dell'Università Cattolica di Milano e Senior fellow del think tank Bruegel «e far sì che il prezzo del carbonio sia significativo in maniera che gli investitori cambino i flussi di investimento».

C'è poi la revisione della direttiva sulla tassazione dei prodotti energetici, che ora di fatto sovvenzionava le fonti fossili a scapito delle rinnovabili. Neppure sul **trattamento fiscale dei prodotti energetici** c'è accordo tra gli Stati membri. La Commissione punta a evitare distorsioni nel mercato unico e a incoraggiare il consumo energetico sostenibile.

LA LEZIONE DEI GILET GIALLI

Carbon tax e rafforzamento del sistema Ets sono i due interventi politicamente più delicati. L'ipotesi di un allargamento del sistema Ets ai settori del riscaldamento domestico e del trasporto su strada ha fatto scontrare i leader Ue, con i Paesi più

poveri che temono di scaricare il conto della transizione verde sulle famiglie. Il ricordo della protesta dei Gilet Gialli in Francia è ancora vivo. La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, ha sottolineato che «tutti i settori devono contribuire agli obiettivi pro **cli-**

ma compresi i trasporti e le costruzioni, ma è importante stabilire compensazioni sociali perché la trasformazione dell'economia a favore dell'ambiente deve essere equa».

Questo è un punto centrale per l'Europa, indispensabile per avere l'appoggio dei

cittadini: la transizione deve essere equa e nessuno deve essere lasciato indietro. Ma non c'è molta scelta. «Lavorare sul prezzo del carbonio è una via necessaria per decarbonizzare» conclude Tagliapietra. «Difficile raggiungere gli obiettivi del taglio delle emissioni al 2030 e al 2050 se non attribuiamo un prezzo all'inquinare. Ci sono diversi modi di intervento: con una carbon tax nazionale o ampliando l'Ets ai trasporti e al riscaldamento. Però questo avrà un impatto importante sulle società, ci sarà un effetto regressivo e saranno le classi meno abbienti a farsene carico. Per questo la Commissione sta elaborando un sistema di *carbon dividend*, ovvero **un meccanismo di compensazione da introdurre nel momento stesso in cui diventano operative le nuove tasse** che vada a redistribuire i ricavi verso le fasce più povere». Non bisogna dimenticare che le transizioni energetica e digitale dovranno essere il motore della ripresa delle economie europee colpite duramente dalla crisi scatenata dal Covid. Come osserva Apostolos Tzitzikostas, presidente del Comitato europeo delle regioni: «Abbiamo bisogno di una ripresa verde, giusta e resiliente per tutte le regioni e città, urbane e rurali, ricche e povere. Dobbiamo agire insieme».

50

EURO A TONNELLATA
È IL PREZZO RAGGIUNTO DAL CARBONIO SUL MERCATO ETS EU, PRIMO SISTEMA INTERNAZIONALE DI SCAMBIO DI QUOTE DI EMISSIONE. IN ALTRE PARTI DEL MONDO, IL PREZZO SI FERMA A 5 DOLLARI A TONNELLATA

2050

L'OBIETTIVO
ENTRO IL QUALE L'EUROPA PUNTA A DIVENTARE IL PRIMO CONTINENTE A IMPATTO CLIMATICO ZERO